

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STEREOTIPA
TIRATURA 90,000 COPIE

LE FORCHE CAUDINE

Abbonamento straordinario dal 1° Nov. 1884 al 31 Dic. 1885

LIRE DODICI
Per l'Estero: **LIRE DICIOOTTO**
Detto abbonamento dà diritto a tutti i seguenti premi:
E. Scartoglio. Il libro di Don Chi- G. D'Annunzio. Il libro delle
scelte. 500 pagine. Vergini.
Poggio Fiorentino. Facezie, 400 E. Nunziante. Un lembo della
pag. Edizione di gran lusso. Scandiana.
E. Zola. Voluttà della vita, 500 P. Sbarbaro. Re Traciceo o Re
pagine. Costituzionale? 5ª edizione.
Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione dei premi.
N. B. — Il volume dello Scartoglio e quello del Fiorentino pos-
sono essere cambiati - a chi lo desidera - con De Amicis
Alle Porte d'Italia e con Emma Ivon, Quattro Milioni.
Dirigere le domande all'Amministrazione delle FORCHE CAU-
DINE, Via dell'Umiltà, num. 78, ROMA. — In NAPOLI le Asso-
ciazioni si rievano alla Succursale della Casa editrice ANGELO
SOMMARUGA, Mercato Montelivato, 3.

SOMMARIO:

Una Donna storica. — Il primo Trionfo della Giustizia. — Chi è Biancheri? — Notizie della Regina. — Le Forche Caudine. — Che cosa è la Stampa di Roma. — Il Popolo Romano. — La Magia del Duello svelata. — Pensieri. — Un Romano di Genova. — Luigi Castellazzo. — Fuori Ferracciù. — I Superstiti di Marsala. — Nicotera.

UNA DONNA STORICA

Quando ritornerò fra alcuni giorni a rivedere la Città di Mirandola, nel Modenese, il mio primo pensiero non si volgerà alla casa ove nacque la *Fenice degli Ingegneri*, il celebre Pico, che sapeva di ogni cosa, come il Messedaglia, e, come il Messedaglia, non lasciò nessun'opera degna del cedro: i miei primi passi non si volgeranno nè meno alla Via della Breccia, così intitolata in memoria di quella *empia breccia*, che fece e volle, nel cuore dello inverno, passare a cavallo e coll'elmo in testa il terribile mio concittadino, Papa Giulio II, bestemmiando come un Turco, contro l'inespugnata Bologna: nè la tua ombra venerata, o Generale Antonio Morandi, mi guiderà a visitare i luoghi dove nel 1859 disegnasti e incominciasti a edificare trincee terragne, annunciando al Dittatore Farini di voler fare di Mirandola una *seconda Missolongi* dove il Duca e li Austriaci si fossero ripresentati alla prova.

Voglio prima di tutto, anche prima di stringere la mano al prode Papazzoni, progenie di Imperatori tedeschi, se la tradizione porge il vero, modesto eroe, che lasciò una gamba nei Monti Parioli nel 1867, senza mandare il conto, direbbe l'Azeglio, e senza farsi eleggere Deputato, voglio visitare la venerabile Madre di quel Colonnello Montanari, che nel 1853, stette nelle prigioni di Mantova, con Tito Speri, con Giuseppe Finzi e con Tazzoli, e con Garibaldi liberò il Mezzogiorno, con Garibaldi, che nel libro dei *Mille* gli ha eretto il più durevole dei monumenti - e morì di ferita toccata a Calatafimi.

Maria, madre di Francesco Montanari, ha 97 anni! Dico novanta sette! Ma non crediate, che quella veneranda genitrice di eroe non abbia altro merito, che di avere concepito e partorito un soldato della libertà. Sappia il Re d'Italia, sappia la nostra Regina, che probabilmente non l'avrà mai veduta a Corte in nessuna occasione, sappia il popolo italiano, che ha ormai i Pierantoni gonfi di tanta *réclame* per tante Dame caritatevoli a buon mercato, che Maria Montanari, donna *umile* colle sue 97 primavere sul niveo crine, può camminare superba di tre cose: di un figlio come il Colonnello martire: de' suoi 97 anni, che presto saranno 100, cifra rotonda, come spero: e di un fatto eroico, degno di venire celebrato dalla penna di un Plutarco. Eccolo.

Nel 1853, mentre suo figlio gemeva sotto il bastone del Vandalo nelle orride segrete Mantovane, il Tiberio di Modena la fece chiamare, ed essa andò in quel superbo Palazzo, dove, nel 1859, A. Brofferio si incontrò con Farini, e che il poeta piemontese ne' *Tempi* suoi dice una delle *più belle Reggie di Europa*, dove è ora la Scuola Militare.

Che voleva il bieco Estense dall'*occhio porcino*, come scrive lo storico Zini, dalla desolata madre del cospiratore prigioniero?

Che persuadesse il figlio, a prezzo di impunità, a confessare il proprio e il delitto de' suoi compagni. Alzò, a quella proposizione, la faccia aggrinzita, figgendo li occhi in quelli del Duca, che le stava ritto di fronte, e rispose: *« Signore! (Disse proprio Signore e non Altezza) Signore! Io so, che mio figlio non ha nulla da confessare per conto proprio, perchè innocente. In quanto alla proposta di fare la spia a' suoi compagni, Signore! (e ripeté questa parola) se mio figlio fosse capace di tanta ignominia, lo maledirei anche in punto di morte. »*

Portatemi via quella donna! urlò il Duca. E Maria Montanari, senza scomporsi, si allontanava a passi lenti, dopo avere detto queste precise parole: *« C'è poco da portar via, perchè colle stesse mie gambe onde sono venuta qui - invitata - escirò da me! »*

Di questa tempra furono le donne Italiane, prima che si inventasse l'arte della *réclame* in tempo di pubbliche calamità per uso e consumo dei Ladri e delle Meretrici bisognosi di riabilitazione a spese della nazionale imbecillità: come osservò il Guerrazzi nell'operetta che ha per titolo la *Serpicina*. E se io visito quella santa donna di Mirandola - e la ricordo a questa generazione smemorata, che glorifica Ladri e Meretrici - è segno che l'opera a cui mi sono consacrato potrà non piacere nè ai Ladri nè alle Meretrici, che sfruttano l'opera della Rivoluzione e disonorano la Monarchia - ma non è senza qualche ragione se piace ogni giorno più all'Italia ancora non guasta.

P. SBARBARO.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich **VIA CRUCIS**
Elegante Volume di pag. 140 - **UNA LIRA**

Conte di Lara. - **RIME.**

Elegantissimo Volume - **DUE LIRE**

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

IL PRIMO TRIONFO DELLA GIUSTIZIA

La Corte di Appello, presieduta dal Comm. Bernardi, che aveva al fianco quel tipo di fierezza e di nobiltà siciliana del Cos. Inghilleri, sempre Onorevole benchè ex - Deputato al Parlamento, e quel modello di Magistrato integro del Nardi-Doi, e il Relatore Corradi, originario della Marca, che mai non fu chiamata *sporca*, e che produce fiori di ingegni e di virtù, — la Corte di Appello mi assolse dalla imputazione di diffamatore, in *riparazione*, come lesse l'onorando Presidente, della *Sentenza* prima di Nicola e compagnia degna. Oratore, per modo di dire, Oratore della Legge fu il Conte Serra, - degno figlio di suo padre - il Conte Serra, che, imitando il Profeta Baalam, venuto per maledirmi, rese in cambio alla verità delle mie *Forche* una doppia testimonianza: i raziocini che costruì, e la propria persona. In fatto, in una nazione dove alla Metropoli la Legge è rappresentata così splendidamente in Corte di Appello - chi afferma che c'è bisogno di rialzare la Magistratura non mentisce, nè calunnia la propria patria! I miei valorosi difensori in permanenza, ai quali sto pensando se devo assegnare uno stipendio fisso come agli Avvocati Erariali - Lopez e Coboevic - oravano come due allodole sublimi nella solitudine dello spazio. Il compianto querelante ebbe l'eroismo di *suicidarsi da sé*, come il Gran Sultano di pochi anni fa, facendo una stupenda *esposizione universale* di tutte le *peregrinità monumentali*, che madre natura gli ha messo in corpo fino dal materno utero. Ditelo voi. Esordi confessando, che da alcuni giorni Senatori e Deputati di ogni colore, incontrandolo per via, lo fermavano per condolarsi delle sue disgrazie, e gli domandavano: come mai gli venne in capo di venirsi ad impiccare colle sue stesse mani alle *Forche* invitate: senza accorgersi, che l'unanimità di quelle condoglianze era la miglior prova dell'assurdità dell'imputazione e la proclamazione della sua organica deficienza di senso comune. Si confessò padre infelice e snaturato di libri, che dopo 13 anni arrossisce di riconoscerne come suoi, senza accorgersi, che quella è la miglior prova di avere conseguito Cattedre e Uffici per *altre vie*, e per altri *titoli*! In un *Processo*, dove era in controversia non il mio ingegno ma la mia onestà - ebbe l'accortezza di citare questa frase del Courcelle-Seneuil intorno ad una mia opera: *voi cercate un autore e trovate un carattere!* Senza accorgersi, che ciò era un argomento a pro mio! Toccò il settimo cielo della follia, egli *riconduttore di Colerossi* e di *Puzzi!* - quando per atterrarmi inventò di sana pianta la lurida storiella di una *Modella* di Pittore, che io avrei baciato in pubblica strada a Modena - *Modella*, che subito dopo si trasformò in una *venerabile vecchia di 70 anni* - confessando in tal guisa, di essere ciò che gli dissi, in mezzo al plauso generale:

UN MENTITORE SETTE VOLTE CODARDO!

Parlò di *traffico*, di *speculazione*, mentre il più sfacciato trafficatore è lui: con questa differenza, che se io facessi *mercato* della mia penna, nelle cose che venderei ci sarebbe almeno la grammatica - mentre lui si fece pagare 15 mila lire, dopo averne chieste all'Erario 20 mila, le bestialità giuridiche svolte in un *Incidente*, a nome del Ministero delle Finanze. Tutta la sua esistenza era una *speculazione*, dal Matrimonio con un Ministro allo *Studio di Avvocato*, che fiorisce appunto e solo perchè sulla porta dell'osteria sta scritto: *Vino Buono*: e perchè il nome di *Mancini* serve di passaporto - nella mente dei gonzi - alle sue bestialità monumentali nel fatto della giurisprudenza.

Disse che i *leoni marini*, da me sconosciuti, ci sono. Confesso il mio errore, e la mia ignoranza. Le mie cognizioni di storia naturale sono circoscritte alla terra, e non si estendono al mare: io non conosco che gli *asini terrestri*, e devono essere molto grossi ed *altissimi* perchè io li veda e possa descriverne le onorate sembianze.

Disse che io sono *scalbro* e dotato di un *ingegno immenso* (*sic*). Preferisco, e non per modestia, la sua prima *versione*, cioè di essere creduto da lui un *pazzo* e un *imbecille*: perchè la stregua di cui si serve per misurare la grandezza dell'uomo è quella appunto colla quale si classificano nella mia *Isola di Pantelleria* i *Giudici*, i *Senatori* e i *Maestri dell'Università* - dall'*Asino Della Serra* all'*Asino dei Piccioni*, dal Professore *Mario delli Salari* al *Ministro dell'I. Pubblica Guido dei Ceroni* ecc. ecc.

Disse, che a Castellamare io indossai una *camicia* di S. E. il Ministro Mancini, nel Palazzo Regale di Quisisana, ove passai tre notti, senza accorgersi, che questa *bestialità*, che ispirò un urlo di ribrezzo nel pubblico, mancava di ogni verosimiglianza: perchè la mia *camicia* è sempre stata lacera, sì, ma *netta*.

Disse, che il Comitato pel *Monumento ad Alberigo Gentili* scomparve perchè nel 1876 si ritirò Lui, Pierantoni, e Bonacci, (*sic*) mentre il Comitato funziona regolarmente sotto la Presidenza del Cav. Moricelli, Sindaco di Sanginesio, con il Conte Targuino Gentili di Rovellone, per *Tesoriere*, e Pietro Sbarbaro per *Segretario*, e più regolarmente la Commissione *Esecutiva del Comitato*, eletta nell'adunanza Generale dei Soci, sotto la presidenza di S. E. il Presidente Cadorna, in Campidoglio, sulla proposta di G. B. Varè, è alla vigilia di pubblicare il *Resoconto* dell'opera sua, dal quale risultano, fra le altre due cose:

1. Che P. Sbarbaro Segretario del Comitato è in credito di L. 210 e 14 Cm. per spese di cancelleria, non mai *riscolse* - nè meno nel 1882, quando era nelle *Carceri Nuove*.
2. Che P. S. Mancini deve rendere conto di una *piccola somma da determinarsi*, come sta scritto nell'*autografo* di S. E. che sta nell'*Archivio del Monumento ad Alberigo Gentili*, i *fondi* del quale tutta Roma può andare al *Palazzo del Monte di Pietà* a verificare, indirizzandosi all'illustre Cav. Avv. Leopoldo Farnese, membro della *Commissione Esecutiva*, e Segretario della *Commissione del Monte stesso*.

Prima che la Corte si ritirasse a fare la *Sentenza*, che onora la Magistratura d'Italia, parlai:

Eccellenze,

L'incidente, che avete or ora risolto con tanta imparzialità e contro il *querelante*, mi suscita in mente questa riflessione. Quando considero che il *querelante* si è lamentato innanzi a voi perchè non mi fossero ancora stati applicati tanti *nove mesi* per quante volte io nelle *Forche* lo maltrattai, e penso che un articolo del codice ammette la distinta applicazione della *multa* e del *carcere* per la diffamazione, non posso a meno di farvi riflettere, che dove io qui in Roma sono stato condannato a otto mesi di *carcere* per avere offeso un professore e un senatore in cose che sono di pubblico diritto, in questa stessa Roma fu condannato a sole *50 lire* di multa il *Popolo Romano*, convinto di diffamazione a carico di un integerrimo Magistrato dell'ordine amministrativo, l'avvocato Maccaluso, della cui amicizia mi onoro, senza parteciparne le opinioni, l'avvocato Maccaluso che dal foglio citato era dipinto come un omicida.

Parlerò breve e pacato! Con quella calma, che mi ispira la coscienza di non avere offeso la legge e la maestà di questo luogo, del quale credo di poter dire, e con più ragione, ciò che F. D. Guerrazzi diceva della Magistratura in Toscana - quando comparve innanzi

a quella circondata dalle armiaustriache: *Io toccherò l'altare, e l'altare mi proteggerà.*

Parlerò con quella calma che mi ispira la reverenza dei Magistrati, che mi ascoltano, reverenza che, secondo le mie convinzioni, non ha per titolo soltanto la toga che indossano, ma la virtù personale a me non ignota - imperocchè io abbia voluto investigare la vita privata e pubblica di tutti voi, Eccellenze, dovendo dipingere sulle *Forche* la morale fisionomia di tutti i Magistrati d'Italia.

L'onorevole senatore.... No, il *querelante*!... per disporre gli animi vostri contro di me ha detto cose, che non sono conformi al vero, ed io mi restringerò a smentire *sette* soltanto delle sue menzogne. Io non odio il *querelante*, lo compiangio, come un uomo che si è rovinato, e ne parlerò come di un morto, e i *diritti dei morti vanno rispettati*, come dice la *Legge delle dodici tavole*:

Deorum manium iura sancta sunt!

Io rispetterò, per quanto posso, questo cadavere triduo, e se l'altro giorno io proruppi in un grido di indignazione, mentre parlava e mentiva, vi scongiuro di credere che quel grido, eco della pubblica coscienza, non fu segno di poco rispetto a Voi, Eccellenze, che dovete giudicarmi, ma l'urlo di un'anima offesa nella propria dignità!

(Segue).

CHI È BIANCHIERI?

La candidatura di Giuseppe Biancheri alla presidenza del Consiglio, da me francamente proposta, ha riscosso il plauso sincero ed unanime di tutta l'Italia monarchica e liberale ad un tempo, che mentre si mostra stanca della presente anarchia e confusione, e vede con raccapriccio il danno che fa alla Monarchia la dittatura depretina senza ideale, senza bussola, senza moralità e senza principi, non ha fede nei *barattieri* della *Pentarchia*, e non crede opportuno nè possibile il ritorno puro e semplice della Destra al Governo.

I vecchi Partiti sono disfatti. Il nuovo partito dell'*Ordine colla Legge* e colla *Moralità* in Amministrazione impersonato nell'antico collega di Ricasoli, nell'antico Deputato della Sinistra Subalpina, nell'integerrimo Presidente della Camera, che raccolse l'ultimo sospiro di Giovanni Lanza, raccoglierebbe tutti gli onesti Liberali della Scuola di Cavour, disarmerebbe progressivamente le Fazioni estreme colla pratica scrupolosa della Giustizia Uguale per tutti: e Biancheri sarebbe, come Ministro dell'Interno, uno Zanardelli corretto e riveduto, e, speriamo anche, fortunato. Il quale governerebbe con una mano posata sul *Codice della Legge* e coll'altra sull'*eisa* della spada - per *reprimere*, senza paura e senza debolezza, ogni attentato alla *Libertà*, che è l'*Ordine guarentito!*

Per far vedere poi, che larghezza di mente e serena equanimità di coscienza sia l'Uomo di Stato ligure, a cui si volgono ora concordemente gli sguardi del Re e della Nazione, basti il fatto seguente, che è poco noto all'Italia.

In una delle tante elezioni politiche dove i moderati di Modena, (città moderata per eccellenza, una delle Città più organiche e socialmente più solide e incorrotte d'Italia) ebbero qualche *velleità* di combattere la elezione di N. Fabrizi, si volsero all'On. Biancheri, il quale rispose presso a poco così a chi gli proponeva di lasciar correre al proprio nome il *palio* elettorale in concorrenza coll'illustre patriota: *« Quando voi troverete nella mia vita tante benemerenze patriottiche quante ne riscontriamo nella vita del Generale Fabrizi, consentirò a presentarmi candidato contro di lui: prima no, perchè crederei di commettere un delitto di lesa italianità. »*

P. SBARBARO.

P. S. Colgo l'occasione propizia per far riflettere ai Bolognesi, popolo di spirito e coltissimo, se uno sgrammaticato compilatore della *Patria* poteva dare prova di maggiore asinità o vigliaccheria, scrivendo che il Presidente della Camera Elettiva, nella visita che mi fece, coll'On. Filippo Mariotti, venne a *raccomandarsi* perchè io non rivelassi cose disonorevoli sul suo conto! Quel *mascalzone* senza grammatica, che disonora la stampa in Bologna, dopo avere imparato in casa Chauvet la *morale*, dovrebbe sapere che Biancheri non ha *macchie* sulla *camicia*! Egli è amico della mia famiglia da 40 anni: e, in nome di questa amicizia, mi prego di non offendere il suo successore. Ecco chi è Biancheri! La moralità ligure, che salverà l'Italia dallo sfacelo!

NOTIZIE DELLA REGINA

Lettere, dispacci, un subisso di domande verbali, da tutti gli angoli del Regno mi assediavano ogni giorno per avere da me notizie di S. M. la Regina, come se io fossi il custode della prima gemma d'Italia od occupassi in Corte il posto così nobilmente tenuto da quello esemplare di cavalleresca nobiltà di animo, che sento universalmente commendare nel Conte Veglio di Panisera.

Non potendo io rispondere individualmente a questa nube di interrogatorii, che mi cadono sulla testa proprio nel momento opportuno! mentre sto per rispondere agli interrogatorii dell'ill.mo presidente De Bernardi, ringrazio tante brave persone per le cose gentili, che mi scrivono, come preambolo delle loro domande, ed ecco ciò che posso comunicare, senza alcuna indiscrezione, alla nostra patria, intorno a S. M. La sua salute è ottima, e le sue occupazioni geniali, sempre degne di quell'elevata intelligenza, hanno in questo momento una particolare importanza per Roma, perchè S. M., dopo avere letto e fatto argutissime e profonde avvertenze sulle *Triremi* del mio onorevole amico il Contro Ammiraglio Fincati, (a cui fu tolto il comando della Scuola Navale di Livorno perchè i metodi educativi da lui posti in vigore non porsero risultamenti conformi all'aspettazione degli odierni rettori dell'Armata) S. M., oltre una quantità di opere tedesche e inglesi, sta leggendo un grazioso lavoro dell'ottimo signor conte Moroni, di Roma, discendente dal celebre cardinale Morone, che tanto sofferse per la causa della riforma liberale della Chiesa nel secolo XVI. *Curioso per abito e per natura*, come dice il mio amico Bonghi, ho voluto procurarmi il caro e gentil volume, sopra del quale medita la fronte corinzia e amabilmente altera di S. M., e fu rapito, quel librino, *di notte tempo*, a una povera contadina di Monza, che l'aveva rinvenuto ai piedi di un albero di pioppo.

Ecco il prezioso volume, che sto leggendo, e del quale vi parlerò fra non molto:

I FIORI

Considerazioni Storiche

ROMA
Tipografia di S. M.

1884.

Questo libretto di 65 pag. stampato da Carlo Voghera, in occasione delle *fastissime nozze*, come leggosul frontespizio, della contessa Celani e di Giacomo Ratti, stava sul tavolino di S. M., quando fu letto, accanto a un altro volume, di cui trascrivo il titolo: *I fanciulli alla Esposizione di Torino*, edito da Giacomo Arnaudo, e che ha in fronte un *Ritratto di S. A. R. il principe Amedeo di Savoia*.

P. SBARBARO.

LE "FORCHE CAUDINE"

Per difetto di spazio s'è dovuto rimandare ad altri numeri li scritti seguenti:

Il Matrimonio Religioso degli Ufficiali — Salis o Sulis? — Il Conte Visone e il suo successore — Ginnastica e Religione a proposito di un Discorso del Senatore G. G. Alvisi — Il Pensiero Politico Italiano e il Partito Conservatore — Notizie della Regina — Il libro dei Fiori del Conte Moroni — Una conversazione con S. Spaventa — La gloria di Siena — Fausto e Lelio Socino — La gloria di Macerata — Il Padre Matteo Ricci — Hoffman alla Corte dei Conti — Da Vallombrosa: Lettera a S. E. il ministro Grimaldi — L'iperbole in Italia — R. Bonghi e la declinazione del reggimento parlamentare — "La Vita del Diritto", di G. Carle — Tipi di Professori: F. G. Gabba, S. Scolari, F. Buonamicci, Vincenzo Ferranti, G. Ceneri, L. Palma, F. Schupfer, Filomusi-Guelfi, S. Cognetti de Martiis ecc. ecc. Tipi di Segretari di Stato: Guicciardini, Marazio, Martini, Morana. Tipi di Capi di Divisione: Ferrando, Boitani, Locci-Selis. — L'Opera di Giuliano Ricci — Una gloria romana: Emmanuele Duni — Ferdinando Lassalle? — La Scolaresca Romana del 1860 e il Cardinale Allieri — La vera *Pentarchia*: Principessa Laura Minghetti — Contessa Elena Cairoli — Amalia Delli Preti, Baronessa Magliani — Una Donna filantropica — Dialogo in prosa sul Portafogli dei Negozi Esteriori. — Che cosa è l'*Unitarismo*? — Illustri Italiani non Senatori — R. Busacca — Rattazzi e la Real Casa.

La Castellana di Ferrania. Adelsia Artemisia De Mari — Un tipo di Negoziante. Antonio Miralta — Giacomo Cortese e Catone — Carlo Augias e il *Potere Civile* — Gerolamo Orsi e la Filantropia in Ancona — Camillo Antona-Traversi e *Lesbia Cidonia*. La Contessa Grismondi e l'Asilo di Sannazzaro dei Burgondi — Morale e Progresso. La Prostituzione — Il Marchese Vitteleschi — Emilio Broglio — Il Conte Marcolini di Fano. Bartolo da

Sassoferrato. — Vittorio Emmanuele — Le Donne Genovesi — Il *Capo Veneto* (A. Martinati) — Tipi di Consiglieri della Corte dei Conti — (Pietro Scotti) Ferdinando Ranalli — Cesare Cantù al Centenario di Muratori, con Giosuè Carducci che ci osserva sul ponte di Vignola — Tipi di Aristocrazia — I Rangoni di Modena — Tipi di Segretari Comunali — Tipi di Patrioti e di Filantropi — Luigi Pianesi — Il Generale Pietro Rosselli in Ancona — La gloria di Catania (Spedalieri) — La gloria di Palermo (Emerico Amari) — La gloria di Messina (G. Lafarina) — Il generale A. Ricci. — I toscani e il Ministero della Pubblica Istruzione.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich

Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume - DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

FIORI DI GRAMMATICA BESTIALE

Ristampo e spigolo, dedico e consacro alla gioventù delle Scuole italiane, dove è rimasto professore per tanti anni il marito della figlia di un ministro costumato e onesto, i fiori di grammatica seguenti:

« Il diritto costituzionale di un popolo non può risultare dalla sua sola Carta o Legge massima, nè può essere tutta scritta » (sic). — Pierantoni, *Diritto Costituzionale*. Volume I pagina 61.

« Il diritto costituzionale si denomina benanche diritto pubblico interno a distinzione (sic) del (sic) diritto internazionale. » — (pag. 61).

« Non vi hanno teorie, che non si fondino sopra i fatti; e quindi quelle allora soltanto sono imitabili (sic) tra popoli congregati a (sic) distinte società politiche, quando corra tra loro una uguale assimilazione (sic) di civiltà, di condizioni (!!!). »

« Il diritto internazionale ha del pari un intimo parentado col meccanismo (!!!) dei poteri costituzionali. »

« Fa questa la prima monade dello studio (sic) dei diritti. »

« La procedura penale concorre benanche (sic) alla piena esposizione del diritto » (!!!) (pag. 63).

« I governi non sono fattibili dalla nuda volontà dei popoli » (pag. 64).

« Quelle leggi, che si dicono organiche, perchè sono il movimento comunicato ad un diritto (!!!), ad un potere dichiarato soltanto nelle condizioni di esistenza » (sic).

« Le Costituzioni fanno (sic) le promesse » (pag. 65).

« Il metodo sperimentale è stato quello che in Inghilterra ha regolato lo svolgimento diurno (!!!!) delle patrie istituzioni. »

« Temperò mediante la giurisprudenza pretoriana (sic) il rigor primitivo degli ordini giudiziari. » (pag. 66).

« L'Italia dopo la caduta d'Occidente (sic) fu l'albergo della sapienza civile. » (pag. 65).

Il principio di rigore (sic) nella nostra trattazione è l'esame della natura. » (pag. 68).

« Sembrerà strano che in una indagine (sic) alla quale ben poteva condurre l'attenta considerazione dei fatti rispondano (sic) numerosi sistemi (!!!) contraddittorii e viziosi (sic) e che l'uomo soggetto ed oggetto di ogni studio (!!!) sia con lunga fatica riuscito a conoscere, interpretare e comprendere se stesso (!!!) » (pag. 68).

« Altri esempi si potrebbero addurre di tali patti sociali, che invece (sic) di dipendere da uno stato di natura (sic) traggono invece (sic) occasione da una comunanza precedente » (pag. 76).

« Le Costituzioni politiche sono la rivelazione (sic) della (sic) Costituzione Naturale (!!!). »

« L'uomo appartiene (sic) agli osservatori (sic) delle scienze fisiche (!!!) » (pag. 75).

« La scienza del diritto deve studiare il problema dell'origine dell'uomo, la sua (sic) azione (sic) nella scena (sic) del mondo (!!!) » (pag. 74).

« Questo rinnovamento (sic) della dottrina aristotelica chiudeva... (!!!) » (pag. 75).

« I gridatori obliarono che la libertà di ricerca (sic) debba (sic) essere e sia (sic) lo spirito vitale » (pag. 76).

« L'animale nel suo organismo non è che un frammento (sic) più o meno esteso (sic) dell'organismo umano (!!!) » (pag. 76).

« L'uomo sia la sintesi, anzi per bella similitudine (!!!) il centro di tanti raggi di luce sparsi negli altri animali (!!!). »

« Interroghiamo candidamente la storia degli animali, chiamamola alla comunione (sic) della nostra scienza per separarcene quindi col bacio della pace sulle labbra (!!!). »

« Quali sono adunque le differenze tra l'uomo e gli animali? Quale è la temuta (sic) dottrina dell'uomo non uomo (sic)? » — (QUILLA DI UN PIERANTONI)

CHE COSA È LA STAMPA DI ROMA

Per vedere che cosa sia la stampa nella Metropoli del Regno, basta leggere i *resocanti* che ha dato del mio Processo. La disonestà di questi capolavori di menzogna è la miglior prova che io non l'avevo calunniata, scrivendo che la stampa in Roma, fatte pochissime e onorevolissime eccezioni, è la *Cloaca Massima* di tutto il rifiuto della società italiana — dal *Ladro al Mezzano*, dal *ricattatore* al compiacente *marito* di parecchi giornali! Il defunto querelante aveva ben ragione di vantarsi in Tribunale, che se per me stava il *popolino*, per lui c'era la *stampa*, volendo alludere alla stampa, che si compra a tanto la linea.

Io invece tanto mi sento superbo degli applausi del popolo, che lavora, e della gioventù che studia, quanto mi sentirei umiliato del patrocinio di quella brava gente, che traffica la propria penna — regalando a chi la compra gli errori di sintassi e le menzogne della *Cronaca Giudiziaria*.

Il *Popolo Romano* disse, che solo *pochi curiosi* assistevano al dibattimento.

La *Libertà* scoperse l'altra volta gli *applausi del pubblico* numeroso al *Querelante*.

Il *Capitan della Cassa* vuota inventa la raccomandazione del Ministro Ferracciù per la *libera docenza*.

Buffoni! Perchè non vi provate a riscuotere il vostro *cliente*, e a smentire le *Sette Menzogne*, che disse in Tribunale per impedire la sua uscita dal *Senato*, dall'*Università*, dal *Contenzioso*?

Ecco il *tour de force*, che si aspetta dai *Chanvet*, dagli *Arbibbi*, dai *Dario*, dai *Turco*, e dagli *Asini* del *Diritto*, che grida *excelsior*... avendo i piedi in casa *MANCINI*!

IL "POPOLO ROMANO"

Il *Popolo*, che si intitola *Romano* con supremo oltraggio alla onestà e alla moralità di questa cittadinanza, disse, che alle audienze della Corte di Appello, dove si agitò la m'a causa, c'erano *pochi curiosi*!

Imparino da questo coraggio di menzogne, imparino i veri romani di Roma, quanto sia disdicevole al loro carattere il mantenere in piedi un foglio così disonesto comprandolo e leggendolo.

Quel foglio immondo rispetta la *Storia* come ha sempre rispettato il *Settimo* comandamento della Legge di Dio!

Si ricordino i Romani, che i Lombardi allora soltanto si chiarirono degni di senotere il giogo austriaco quando si astennero dal *fumare il tabacco* de' loro oppressori.

Roma sarà degna di senotere il giogo della più spregevole e abietta di tutte le Fazioni, la Fazione dei Ladri e delle Baldrache — quando avrà solennemente e con un pubblico *Meeting* ripudiato ogni solidarietà con la stampa dei fondi segreti: o ogni romano, degno di questo gran nome, si sarà fatto un punto di onore personale di non leggere nè comparare il foglio di Costanzo, *mediatore onesto* fra il Cardinale Antonelli e la contessa Marconi!

LA MAGIA DEL DUELLO SVELATA

Ora che i lettori delle *Forche*, calcolandone cinque per ogni compratore, sono pervenuti alla cifra di mezzo milione: ora che le *Forche* sono penetrate in ogni più remoto angolo dell'Italia, e tutti inon alfabeti le possono leggere: da S. M. il Re a S. S. il Papa, - voglio vedere se mi riesce di prendere e stramazze per terra questo spauracchio degli imbecilli, il *DUELLO*, su cui sento che il *Capitano Paolo*, e non *Paulo*, *Fambri*, avendo tempo da perdere, ha scritto un libro.

Escludiamo il caso di un'offesa tra Militari, dove il Duello sorge spontaneo come scintilla di onore dall'urto fortuito di due personalità, e dove mi sembra assurdo perfino il concetto dell'abolizione, per la semplice ragione, che in quel caso il Duello non ha nulla di ciarlatanesco, di premeditato e di ordinato a *riabilitare* i furfanti. Come in materia di diritto commerciale *il possessore è titolo*, così negli ordini della milizia il coraggio e il valore si esplica e si afferma in ogni fatto, anche casuale, dove prorompa spontanea l'indole dell'uomo e quel complesso di sentimenti generosi che l'educazione del pericolo svolge e raffina.

E circoscriviamo ad una sola categoria di Duelli le nostre avvertenze: quelli dove brilla di luce meridiana la disperazione dell'Individuo che ha torto.

Il Prefetto tale è accusato di avere ingravidato la Maestra dell'Asilo: il fatto è noto e stranoto nella Città: un giornale del luogo lo pubblica: il Prefetto come può salvare il suo così detto *onore*, e coll'onore, la carica? Con un duello! La ragione direbbe, che se il fatto è vero, resterà vero anche dopo il duello. Ma con tutto ciò, dopo il duello, il fatto non sarà più vero: o sarà come non avvenuto, precisamente come, dopo il *duello giudiziario* tra Pierantoni e un oscuro giornale di Caserta, il fatto delle *Cambiali* portate via, non fu più vero, e fu trovato vero il racconto del Pierantone al Giudice Nicola, che è tanto convinto della verità di quella *storia*, come io della sua onestà e intelligenza.

Il Prefetto Casalis sfidò il Direttore della *Gazzetta Piemontese*, per la faccenda, che tutti sanno, e se io non sapessi, che il buon Casalis sa più maneggiare la spada della penna, quella sua mossa da maestro di scherma per me sarebbe la prova che la *Piemontese* aveva detto la verità. Ed in fatti, come pensare altrimenti di un uomo in cervello, che per provare l'er-

roneità di un fatto ignominioso, invece di scrivere, tiri dei colpi di fioretto?

Un giornale stampa, che il tale Prefetto, per accrescere il prestigio del Governo Italiano converta la sua casa in un'*Aremme* facendo una splendida e generosa dote alla cognata o alla nipote e per godere qualche cosa in Prefettura. Come si fa a imporre silenzio alle calunnie? Con un duello.

Il Prof. Padelletti, gloria perduta della nostra Università, stampa una critica sulla *N. Antologia*, di un libro del Pierantoni nel 1874, che il Cavalli aveva l'obbligo di conoscere, prima di venire in Tribunale adisonorare il suo ufficio con spropositi che fecero ridere fino i Reali Carabinieri, e difendere vigliaccamente l'*onore scientifico* del Senatore, senza prima informarsi dai veri dotti se quell'*onore* ci fosse. Ebbene! Sapete, come voleva rispondere l'asino svergognato al suo collega? Colle percosse! Il Padelletti era, benchè avesse combattuto per l'Italia, gracilissimo e mezzo tisiso. Il coraggioso mucchio di materia glorificata da un suocero senza costumi - avrebbe fatto come coll'Albanese e col Colonnello, che lo schiaffeggiò - se la paura di perdere la *Cattedra* - per opera della *Scolaresca* - come la perderà a Novembre, non lo avesse dissuaso. Con un duello, se il Padelletti fosse stato così imbecille da dargli questo facile arringo di gloria - il libro dell'Asino diventava degno dell'ammirazione del Cavallo.

Come potrebbero fare i Deputati Orsini, Zeppa, Savini, Di Arco, Martini, Giovagnoli, Laporta, Elia, Augusto Baccelli, il Medico senza onore e innominabile, a lavarsi delle macchie, che tutti sanno, e a provare che non disonorano l'ufficio di Legislatori? Col *Duello*!

Col Duello il Martini si è purificato al punto, che quando fu nominato S. Segretario di Stato, nessuno dei *Pentarchi* ha sollevato una questione di *pubblica moralità*. Con un Duello il Duca di S. Donato farebbe scomparire dalla storia perfino i tratti di *confidente amicizia* usati ad Alessandro d'Ancona e Cesare Gueltrini. Il quale appunto non fece il Duello per l'*orinale* famoso, perchè il Prefetto Mordini, di cui era segretario ma con penna d'*oca*, chiese ed ottenne dal Duca un leale chiarimento sull'essersi presentato al Segretario coll'*orinale* nelle mani.

Quando Luciani era attaccato nel suo onore, sfidava che pareva impossibile e tutto era finito. Qui siamo arrivati al vero nodo della questione. La *Stampa* - conquista del Diritto e della Civiltà - è libera in Italia, - ma corre un pericolo: di ricadere sotto il dispotismo dei *Maestri di Scherma*.

Dispotismo per dispotismo, preferisco quello, che abbiamo sepolto. In quanto a me, lascio che ognuno pensi come vuole, e se domani non temessi di dare alla Magistratura Italiana nuove occasioni di manifestarsi come è, come la ritraggono i suoi migliori ornamenti - la paura di essere sfidato non mi farebbe tacere neppure una ignominia nè di Luciani, se fosse al mondo, nè del Ministro, che disonora l'ufficio colle sue private ignominie e coll'immorale aiuto dato al genero inetto. I *fatti* non si cancellano coi *Duelli*. E chi ricorre a questo mezzo confessa la *verità*, che gli scotta.

Se domani dirò che un Deputato asino prese 10 mila lire da un negoziante fallito per raccomandarne la candidatura in Provincia di Caserta, - che non riesci, e altri si fece pagare le 100 lire lettere al suocero Ministro - nè i duelli, nè le Sentenze a uso *Nicola* cancellerebbero il fatto turpe - come il duello coll'Albanese non cancella la parola *mascazone* che il pubblicista onorato stampò sulla faccia tosta del suo percotitore coraggioso!

Supponete, che quando Silvio Spaventa prima e Giuseppe Ceneri dopo risposero colla parola *disprezzo* al rumoroso buffone di casa Mancini in piena Camera, - gli avesse sfidati, nè il grande patriota nè il grande giurista avrebbero accettato la sfida di quel piccolissimo mascazone.

Che cosa avrebbero perduto nell'opinione pubblica? Se io dicessi, come dico, che il Generale Corvetto, nella sua deposizione scritta, nel processo di quel belga accusato di truffa, disse una cosa, e un'altra alle Assise, e un'altra ancora nella camera de' testimoni - e che io Ministro, dopo quel processo, lo avrei destituito, credete voi che il Generale Corvetto, educatore della Gioventù Militare d'Italia - cangerebbe la realtà, e renderebbe uniformi le sue parole con venti duelli?

Sarebbe bella, che ogni persona in difetto col mezzo dei Duelli si potesse salvare dal giudizio del pubblico!

C'è presentemente fra i nostri Legislatori un miserabile, che dopo avere disonorato la cognata giovine spinse il cinismo a coprire la sua infamia facendola sposa al proprio figlio. Credete che se alle Elezioni Generali un giornale dirà questo vero di fatto - il duello cangerà il fatto? *Allons donc!*

Se il patriota avv. Maccaluso svelando le ignominie di quel Prefetto Sensales, che Maniscalco fece imprigionare per azioni disoneste, commesse a Girgenti proprio dove ora rappresenta il Governo del Re - fosse stato sfidato - cessava forse di essere vero ciò che quel Prefetto commise prima del 1860 a danno di una famiglia di Girgenti?

Le azioni disoneste, scandalose, che tutti sanno di un Costantino e del suo inominabile Principale - si cancellerebbero coi Duelli?

Non conosce la storia un solo gran galantuomo, che col *Duello*, anziché colla verità - abbia difeso il proprio onore e smentite le calunnie dei nemici: nessuno! Conosce la storia mille furfanti - da Cassagnac a Luciani - che col *Duello* imposero silenzio alla verità.

PENSIERI

Quanto io rispetto gli uomini religiosi per convinzione, altrettanto aborrisco i religiosi per convenzione.

Quale è il migliore dei Governi? Quello dove i cittadini pregiano maggiormente le Leggi dello Stato e maggiormente credono nella virtù dei Magistrati, che le eseguiscano.

Quale il pessimo dei Governi? Quello dove i migliori si mostrano poco disposti ad occuparsi della pubblica cosa.

Che cosa sarebbe un popolo senza religione? Un grande albero divelto dal suolo e piantato sopra una piazza in segno di baldoria.

Perché oggi aspirano all'ufficio di Legislatore perfino i verseggiatori senza metro, e i palafrenieri senza grammatica? Per la stessa ragione, che dove non arrivano Compagnie di veri Artisti Drammatici recitano i Dilettanti.

Che succederebbe dell'Umanità colla scomparsa della credenza in Dio? Ciò che seguirebbe del sistema planetario colla scomparsa della legge della gravitazione universale.

Quale è mai stato lo spettacolo più sublime sul teatro del mondo? Un Uomo solo, che ha ragione contro l'opinione di tutto il mondo.

Turgot ammirava Colombo non perché avesse scoperto l'America, ma perché si era avventurato a cercarla sulla fede di un'idea. Io non ammiro i martiri primi del Cristianesimo per l'eroismo dimostrato in faccia ai loro carnefici - ma per il coraggio di pensare diversamente da tutti i loro contemporanei.

Quale il colera morale del nostro tempo? La mania della réclame.

Quale è il primo dovere di un Ambasciatore appena giunto alla Metropoli dello Stato presso cui è accreditato? Quello di informarsi dei mezzi pecuniari del Ministro degli Affari Esteri del paese dove è arrivato.

PIETRO SBARBARO.

UN ROMANO DI GENOVA

I.

Ha la scienza i suoi martiri, ne ebbe in tutti i tempi, come in tutti i luoghi consolati dal raggio della civiltà, questa ebbe i suoi santi.

La *Civiltà e i suoi Martiri* è il titolo di un'opera di quell'Anima di poeta, di filosofo e di cristiano, che fu alla memoria nostra Pietro Giuria, di Savona, e che morì Professore di Eloquenza Italiana nella R. Università di Genova per opera e merito di Terenzio Mamiani, che lo trasse fuori da un oscuro angolo dell'antico ma onorato edificio sermionico (1) del vecchio Piemonte, dove sino al 1860 aveva modestamente vissuto, servendo il suo Re e il suo paese come impiegato del Demanio, salvo errore.

È il titolo di quella opera, che non ho mai letto, mentre conosco un poco tutti gli altri lavori del mio indimenticabile concittadino ed amico, mi ritorna alla memoria nel ricevere dalla Città, meritamente *superba* delle sue domestiche virtù, del suo amor patrio, e della sua tipica operosità, il pietoso annunzio della sua morte.

II.

Domenico Bomba è morto non di colera, come erroneamente scrisse alcun diario, ma, come un soldato sulla breccia, come Plinio nel Vesuvio, come tanti altri scienziati e studiosi della natura, vittima di quella sete ardentissima di scienza e di verità, che riassume e scolpisce tutto il carattere morale di lui, e l'abito e l'istituto di tutta la sua vita. È morto facendo una esperienza pericolosa di iniezione di materia venefica in un corpo umano, ed è spirato fra il compianto della Città più virtuosa d'Italia, col crocifisso fra le mani, colla serenità di uno stoico, colla piena consapevolezza del suo fato imminente - dopo avere dettato le ultime disposizioni della sua volontà.

Lessi sopra il *Cittadino* clericale, da non confondersi col

(1) *Seriniocrazia*, di origine latina, parmi più degno di *burocrazia*: e tale è anche il parere di Luigi Carbonieri, di Luigi Zini, di Fulco Massarani e di quanti si pregiano di purità italiana nello scrivere per gli Italiani.

Cittadino Repubblicano di Savona, che l'Arcivescovo di Genova onorò di sua visita il morituro, supremo atto di nobile cortesia cristiana, tanto più meritevole di ammirazione, chi ricordi che il Dottore Domenico Bomba fu in suo vivente aperto e strenuo avversario del romanesimo moribondo, e vagheggiò una radicale riforma degli Ordini Religiosi d'Italia, tutta incardinata sul restauro della evangelica semplicità. Altri tiri argomento da questa benedizione episcopale al povero proscritto di Roma, all'antico patriota, allo scienziato generoso e pio, per oltraggiare un sepolcro - se così gli talenta, e per offendere il buon sacerdote.

A me talenta additare quella santa memoria di Medico profondamente religioso e devoto alla patria ed alla libertà, ai giovani italiani, come un esempio degno di imitazione. *Patria, Religione, Umanità*, ecco le tre faville onde era acceso quel cuore di romano non degenera, che ora ha cessato di battere, e quella mente nobilissima, che ora ha cessato di agitarsi nell'agonia della luce e del dubbio, agonia sublime, che non conoscono né i poveri vulghi per cui il credere è un'abito e un istinto, che non conoscano mai le anime incomplete, che sono protette contro i dolori dello spirito dalle beate immunità dell'ignoranza e della bassezza del carattere morale. Per me l'uomo, che ha conosciuto, anche un solo giorno, il divino tormento e l'assillo glorioso del dubbio e versa una goccia sola di sudore dalla fronte - impallidita sopra l'enigma dell'umana destinazione, è cosa santa, è cosa sacra, e sul suo feretro io mi scuoprirò sempre il capo - anche se in vita od in morte avesse professato opinioni ch'io detesto, o detestato convinzioni che io adoro!

Che diremo ora di un Uomo, che non per solo un giorno, ma tutta la vita ebbe la mente volta a quell'eterno problema? Che, sprezzando i facili sorrisi dei semidotti, e calpestando animosamente le ignobili aletative della moda, questa lurida maschera di tutte le ipocrisie, questo passaporto di tutta viltà dell'intelletto, vincendo una preoccupazione volgarissima di professione, non arrossì di confessare Iddio nel cospetto degli uomini, a voce e fronte alta, anche dalla Cattedra di Medicina, anche nel Gabinetto Anatomico, anche al capezzale degli infermi, come un Fr. Puccinotti, come un Maurizio Bufalini, come un Giov. Lanza, e come tutti i veramente valorosi e grandi nell'arte salutare?

III.

È morto cattolico? È morto protestante? No lascio l'indagine ai Sacerdoti dell'uno e dell'altro rito. A me basta che sia morto colla fede immacolabile nella Verità, che cercò affannosamente su questa terra, e colla speranza in vita di andarla a godere senza veli e senza ombre. Perché là, nel regno delle idee eterne, non gli si domanderà se fu cristiano o circonciso, tarco o Sociniano, ma questo solo: se cercò il vero con purità di intenti, e se pose sopra ogni altro bene di questo mondo la ricerca del vero e la pratica del bene. E a questo punto cade in acconcio di ricordare la sublime e profonda sentenza di Lessing, questo patriarca del pensiero liberale in religione. « Se, lasciò scritto l'illustre tedesco, io mi trovassi davanti alla Gloria di Dio in persona, e da una mano tenesse chiusa la Verità, dall'altra il destino di affaticarsi intorno perpetuamente per ritrovarla, io eleggerei, se mi lasciasse libera l'elezione, di affaticarmi in perpetuo dietro la ricerca della verità ».

Ed è chiaro; il trovare o no la verità non dipende da noi, ma da un cumulo di cause, di circostanze e di condizioni, che nessuna mente creata può determinare né meno approssimativamente. Il temperamento, l'ambiente sociale, le tradizioni domestiche e nazionali, l'educazione prima, il genio delle opinioni alla moda, e mille altri accidenti concorrono a dare al corso delle nostre idee questo o quello indirizzo; e sarebbe cosa spaventevole, contraria alla Suprema Perfezione di Dio, alla sua natura morale, se ci facessero responsabili degli errori in cui può cadere la nostra debole intelligenza, se ci chiamasse a rendere conto non della buona volontà colla quale si è cercato di conoscere il vero, ma di ciò che abbiamo creduto e che non dipende da noi. A questa stregua il primo furfantemetricolato, che ebbe la fortuna di nascere in un paese cristiano, e di avere per maestro in divinità un buon teologo sisalverebbe, mentre il più virtuoso degli uomini, un Marco Aurelio, un Socrate, un Condorcet, che confessava anche sul palco la sua fede nell'umana perfettibilità, un Giuseppe Finzi, che in faccia al patibolo, e con eroica fortitudine degna di un discendente dei Macabei, confessava la verità del diritto italiano, solo perché non la pensano come Don Giacomo Margotto, dovrebbero precipitare nell'eterno dolore! Per precipitare in questo inferno di assurdità, per ammettere questa dottrina, giusta la quale nell'altra vita i cattolici Antonelli e Gasparone, solo perché bene pensanti in religione, avrebbero una sorte migliore di Beniamino Fracchin e di Giorg' o Washington, bisognerebbe supporre che Dio fosse un Don Margotto o un Torquemada innalzato alla suprema potenza. Né io maledirò al povero Defunto se prima di morire avrà sconfessato le sue opinioni contrarie alla Chiesa di Roma, perché quello non può essere stato un cangiamento da ignobili motivi ispirato: lo loderò sempre del coraggio morale di averlo operato alla piena luce del mondo, senza riguardi, e senza reticenze. Il testamento morale dell'Uomo giusto è sempre cosa santa! *Deorum manium jura sancta sunt!* Certo io vorrei che tutti morissero come l'Ingegnere Francesco Cattabeni morì l'anno scorso nella Metropoli delle Marche, riconfermando la fede in un Dio Unico, come era sempre vissuto. Ma chi può prescrivere norme ai moti di un'anima umana? *Noisiano*, dice Benedetto Spinoza, *nelle mani di Dio come l'argilla in quelle del vascio!* E poi le differenze tra il Cattolicesimo e la Religione riformata secondo l'Autore lacrimato della *Prima Era del Cristianesimo* sono così lievi, per me *Unitario*, e così insignificanti agli occhi di Lui, che eroi i mondi col magistero dell'infinito, che io per me non dubito che verranno appena registrate nel gran Librone, dove sillaba di vero non si cancella. Non riduciamo, per amore di Dio! e per rispetto alla ragione, sua Vicaria indefettibile su questa terra, non riduciamo alle miserabili proporzioni della nostra piccola testa il *Codice dell'Infinito!* Sarebbe come volere commettere l'interpretazione dei libri di Giustiniano e la legge della Gravitazione Universale ad un Bove o ad un Cavallo! I quali se fossero chiamati a rappresentarsi un Dio se la fingerebbero colle corna e con quattro gambe: come D. Margotto si foggia Dio sotto l'immagine di un Immenso Gesùita!

IV.

Domenico Bomba patì persecuzioni dal Governo del Papa, come quell'altro orgoglio di Roma, che tutti onorano nel Senatore Maggiorani, e come lui andò in esilio. Rifugiatosi a Genova, ne divenne, si può dire, cittadino; e salì in meritata fama di Medico sapiente ed umano, scervo di quella curmeria dall'orrido superseglio, come direbbe Agnolo Firenzuola, che mai si accompagna colla profondità della dottrina e sempre si accoppia colla intrinseca falsità del carattere vile. Ebbe una immensa clientela, ed in tutti gli ordini della cittadinanza li-gure, alla quale il valoroso romano veniva principalmente commendato e reso caro dalla schietta semplicità dell'animo e dei modi, dall'aureola di patrie virtù che ne circondava la canizie e dalla profonda religiosità - dotata altamente pregiata dai genovesi, che sono appunto il popolo più operoso d'Italia perché il più profondamente religioso. G. Mazzini, Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, Cesare Cabella, Michele Casaretto, Santo Varni, vi informino dell'indole religiosa di quel miracolo di popolazione, che Aurelio Saffi, chiamò *l'Inglese d'Italia*.

Lo stesso nome, che perseguitò Carlo Maggiorani ebbe il non invidiabile privilegio di contristare altresì con azioni ignobilissime quell'anima rara; né io risveglierei il ricordo di quelle ignominie se non lo esigesse imperiosamente il dovere della storia indipendente di non mentire alla storia e di reagire con tutte le forze alla perversa tendenza ed alla moda abominabile delle facili assoluzioni, delle *riabilitazioni* improvvise, delle *amnistie* scandalose! Scrivo davanti a un feretro di uomo giusto, che sofferse persecuzioni per amore di libertà, e scrivo mentre tutta l'Italia è agitata da una grave disputa, che forse avrà un'eco in Parlamento; per sapere se ad un Castellazzo può la coscienza pubblica perdonare.

Scrivo colla ripugnanza di chi raccoglie un cadavere di uomo assassinato sulla via. Ma scrivo! E perché tacere? Come: voi commetteste la suprema imprudenza di ribattezzare politicamente chi si era disonorato con atti di complicità tirannica, e neherete ai giusti e tormentati dalle tirannidi scomparse l'unica consolazione, quella delle rindici rimembranze? Ad un Castellazzo, che ha sofferto una lunga agonia morale, che vive da 25 anni come un impiccato sul calvario della pubblica opinione, benché abbia cercato tante volte la quiete del sepolcro, combattendo per il suo paese e per la giustizia nel mondo - voi negate oggi perfino il diritto di sedere in Parlamento, dopo avere *riabilitato* senza ostacoli un Guido Baccelli - che per l'Italia non arrischiò mai nulla - e sulla fossa di Domenico Bomba diverrà consiglio di civile prudenza il tacere, che l'antico *suddito leale* fu l'istrumento ignobile e codardo de' nostri padroni di un giorno? E commise sulla persona di quel santo, che Genova e Roma s. disputano, la suprema viltà, come è il perenotere nel viso un ammaliato ed a tradimento? I più minuti partecori di quell'eroico gesto del confidente di S. E. il Cardinale Altieri furono esposti al popolo romano nel 1876, ed in quell'occasione anche questa tratto de' costumi propri degli sgherri pontifici venne divulgato per la stampa dal fiore della romana cittadinanza. Il Dottor Bomba mandò un cartello di sfida al successore di Carlo Maggiorani. Ed il successore di Carlo Maggiorani per tutta risposta rimandò la lettera al Bomba dopo averne imbrattata l'onorata firma con quella materia immonibile, cui meglio rispondeva al genio dei propri costumi e delle domestiche tradizioni. Due Gendarmi del Papa e Re recarono il Documento, così sguellato dalla nobiltà di chi doveva un giorno sedere a capo dell'Educazione Libera d'Italia e glorificare la Morale del P. Cersa nella persona del suo apologista milanese!

P. SBARBARO.

LUIGI CASTELLAZZO

Ero a Modena, quando fu tratto in quelle carceri giudiziarie, nel 1873, per un processo di Stato, e dal suo editore ebbi l'incarico ufficioso di visitarlo e portargli di quando in quando poche lire, frutto delle sue fatiche letterarie. Una volta, anzi, trovandomi per pochi giorni fuori della Città di Alessandro Tassoni, giunsero quelle poche lire di Roma, e il prigioniero soffrì per causa mia l'indugio di un poco di pane e di companatico non concesso dalla legge ai carcerati. La prima volta che fui al colloquio con l'Autore di *Tito Vezio* mi destò una profonda compassione per la qualità della persona alta, esile e curva, che ha qualche tratto di lontana rassomiglianza con quella di Giuseppe Montanelli. Si parlò, alla presenza di un Secondino, di Federico Solopis, redace allora di *Ginevra*, dall'immortale Congresso Diplomatico, che impedì una guerra marittima tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, e per onorare il quale insieme con C. Cantù e Mauro Macchi si promosse un *Indirizzo*, che il fiore della nazione sottoscrisse. Gli facevo passare anche la corrispondenza, e tra le lettere ne ricordo una di B. Cairoli e un'altra di A. Mario, piene entrambi di espressioni amichevoli e affettuosissime per il prigioniero. Il *Processo* andava in lungo, il prigioniero manifestava meco qualche impazienza, e si doleva specialmente di *Stampechia*. Voleva dire il Procuratore Generale Stampacchia, persona colta e buon patriota. Io, per affrettare il *Processo* pubblicai sul *Parano*, indirizzato dall'avv. Fr. Borsari, oggi Deputato non intrugante, una lettera a sua S. E. il ministro G. Finali, amico mio dal 1858. Non l'avessi mai fatto!

(Continua).

P. SBARBARO.

FUORI FERRACCIÙ?

Chi ferisce Ferracciù ferisce me! Razza di vipere! Figli di serpenti! Nati di donne etrusche, come diceva l'antico proverbio latino, e che potete veder spiegato da Atto Vannucci. Volete che Ferracciù esca dal Gabinetto perché mi scrivesse quelle poche e onesteparole (1) nella primavera scorsa, quando ancora le *Forche* riparatrici erano nel pensiero di Dio? Volete che il Ministero perda la sua più splendida gemma di integrità, di probità e innocenza di vita? Volete che i *Sigilli* dello Stato passino in altre mani?

Voi non avrete questa soddisfazione. Lo giuro per la memoria di quel Giovanni Lanza, gigante di

(1) I lettori le troveranno inserite (colla lettera del Prefetto di Caserta - che lessi in Corte di Appello, e per necessità di difesa contro le *Sette Menzogne* del vile Querelante) nelle parole ultime da me improvvisate - prima che la Regia Corte si ritirasse.

amore patrio senza macchie, il quale in pieno Consiglio dei Deputati salutò nel sardo giureconsulto, benché suo avversario, un *Savonarola!*

Io mi volsi non all'amico, ma al Ministro, perché secondo le mie convinzioni nel concetto di *grazia* così vagamente espresso nello *Statuto*, come *prerogativa della Corona*, si contiene anche la facoltà di annullare una sentenza puramente disciplinare, massimamente che vi è chi stima, come il Minghetti, p. e. che il Consiglio Superiore della P. I. eserciti una vera e propria giurisdizione a termini della Legge Casati. Se l'incorrotto Ministro fosse un uomo poco riguardoso verso i Colleghi avrebbe proposto senz'altro al Capo dello Stato la mia *Supplica* per rendermi un servizio: ma egli, invece, usò al suo Collega il maggiore riguardo, restringendosi a esporre il suo sentimento sul contenuto di quella. O che un Ferracciù non potrà avere un'opinione sopra Pietro Sbarbaro? E se quella opinione è conforme a ciò che pensarono e sentirono di me un Niccolò Tommaso, un Lافرينا, un G. B. Michellini, un Aurelio Saffi, ed un Alberto Mario, che colpa ne ho io?

LIBRI STRANIERI

Lettres d'Italie par Emile de Laveleye. Paris. Germer Baillière et C. 1884. Il Belgio, che ospitò in questo secolo tanti nostri insigni compatrioti e imparò ad onorare nella virtù di quei profughi, come Gioberti, Arrivabene, Armellini, Giovia Scalvini, Giuseppe Arconati-Visconti, e Costanza Arconati Visconti, il nome e il diritto italiano, il Belgio liberale non lascia passare alcuna occasione propizia per dare all'Italia redenta prove magnifiche di fratellvole solidarietà, segnataments per mezzo di due uomini insigni e di fama cosmopolita, oramai, G. Laurent, l'eminento commentatore del Codice Civile, ed F. De Laveleye, l'economista e pubblicista infaticabile, le cui sentenze sopra misterie di interesse pubblico vengono citate in tutti i Parlamenti del mondo: come in tutti i Tribunali si invocano quelle del Giureconsulto dell'Università di Gand. Le *Lettres dall'Italia* sono un libro curioso intorno alla nostra patria, alle sue politiche istituzioni, alla vita sociale, al moto della nostra civiltà, considerata in tutte le sue appartenenze. L'illustre Professore di Liegi visitò Monumenti, Pinacoteche, Biblioteche, Scuole elementari, ed Università, case patrizie e opifici industriali, assistette alle discussioni del nostro Parlamento, come alla fabbrica dei marletti, e parlò con ogni sorta di persone. Ebbe un lungo colloquio col Re d'Italia, che, se è fedelmente riferito, dà la più alta idea non solo della perspicacia e dello spirito pronto di S. M. ma del profondo, religioso suo rispetto alla Costituzione; cosa, che per noi Italiani non è una rivelazione. I due viaggi ultimi del Laveleye attraverso le principali città della penisola furono rapidissimi, a volo di rondine, e non è quindi da stupire se qualche volta abbia preso qualche piccolo granchio, sia caduto in qualche inesattezza, e i giudizi suoi sopra i nostri uomini politici, i nostri economisti, i nostri scrittori non possano sempre ratificarsi, ma debbono più presto da una critica imparziale rettificarsi. Ma con tutte le sue lacune, i suoi difetti, le sue inesattezze, le *Lettres* di Emilio De Laveleye non sono indegne di stare accanto ai *Ricordi d'Italia* di un'altro grande ammiratore ed amico del nostro paese, Castelar. I *Recuerdos de Italia* sono opera di arte magnifica come la fantasia dell'A. e di filosofo: le *Lettres* rivelano l'osservatore dei fenomeni economici e sociali. Il Laveleye ebbe per *Ciceroni* nel suo pellegrinaggio gli uomini più cospicui del nostro paese, segnatamente il Luzzatti, il Minghetti, il Marchese Alfieri, Peruzzi, Mancini, ecc. Alla pag. 98 si legge un colloquio del secondo di questi uomini di stato, da cui risulta, che sotto il corrotto reggimento parlamentare *meme, chose plus déplorable, la justice, tout, absolument, tout est soumis aux influences des hommes de parti.*

Mentre noi siamo avevzi a sparlare della nostra Nobiltà come di una classe scioperata, ignorante, e corrotta, l'imparziale viaggiatore e osservatore trovò nelle famiglie patrizie i migliori esempi di virtù, di coltura, di operosità indirizzata al pubblico bene. Notò la poca omogeneità dei nostri Partiti Politici in Parlamento. Ecco ora le impressioni, che ritrasse dallo aspetto politico del nostro paese: « *Nella maggior parte delle grandi città, il radicalismo estremo prevale. È un pericolo. Per fortuna l'Italia non ha una grande Metropoli. Roma è troppo spopolata per essere un focolare di rivoluzione. Mercè della malaria se i violenti osassero tentare un colpo di mano, dovrebbero operare nelle Provincie. Non potrebbero colpire alla testa, e così sarebbero forse vinti. Una insurrezione locale non ha probabilità di riuscita. È un bene per uno Stato Persere acfuto.* » Per me è un difetto, specie se considero, quanto all'Italia, che appunto per la copia e varietà della vita rigogliosa sparsa in tante grandi Città, come Palermo, Cagliari, Napoli, Bari, Genova, Messina, Catania, Bologna, Ancona, Venezia, Padova, Parma, Pisa, Modena, Firenze, Livorno, Alessandria, Milano, Bergamo e Brescia, le ragioni dell'equilibrio organico esigono, che Roma diventi anche più forte, potente e soprasti sempre meglio a tutta la circonferenza nazionale, se l'Italia deve conseguire le ottime condizioni di un perfetto e fiorente organismo. Parlando dei Lunchi, ovvero *Lencei*, secondo la profonda prosodia del Giudice, che mi condannò, l'A. dice che stanno male... di residenza, che il luogo è incomodo, dove sono, e che « *Mancini qui avait un pied tres endolori, et la plus grande peine à y arriver.* » Ora ha un Pierantone *tres endolori* e gonfio, come un tamburino, che sarà spezzato da

PIETRO SBARBARO.

P. S. È curioso il dialogo che si legge a pag. 146, e 47, e 48, fra l'A., Emilio Visconti-Venosta, la Marchesa Alfieri di Sostegno e l'Autore dell'*Italia Liberale*, cioè il suocero di Visconti-Venosta, e più curioso ancora il modo come finisce la *Lettera V*: eccola testualmente: « *J'admire comme en Italie toutes les questions qui se rapportent aux formes de gouvernement sont étudiées, discutées, approfondies avec une complète indépendance (ha capito Nicola il francese?) d'esprit et une grande originalité de vues. Ainsi, outre le livre de M. Minghetti, I PARTITI POLITICI, j'ai emporté avec moi un livre du Professeur Sbarbaro: L'IDEALE DELLA DEMOCRAZIA... qui m'ont fait beaucoup réfléchir...* » perché non si è portato nel Belgio, in un baule, anche il Pierantone?

SBARBARO.

I SUPERSTITI DI MARSALA

Devo rispondere a un'osservazione, fatta da qualche rispettabile foglio di provincia, e che trovo in lettera di un egregio uomo di Stato, già consigliere della Corona d'Italia, sul proposito di ciò che scrissi sui Mille di Marsala, che i Visoni e i Rattazzi non impiegarono nella R. Casa. I lettori delle Forche, se bene ricordano quei due articoli, renderanno a me questa testimonianza, che io non ho voluto imporre, ma proporre un pensiero, che mi parve generoso ed alto: come criterio della composizione di quel personale, che circonda immediatamente la sacra persona del Re. I due superstiti del glorioso manipolo della Unità da me citati sono persone dubbie: e tanto mi bastò, per mentovarli a voce alta. Ma convergo coi miei cortesi critici, che l'aver preso parte alla spedizione di Marsala non implica ogni sorta di meriti e di virtù.

Sono il primo a confessare, che un patriota può avere combattuto al fianco di G. Garibaldi ed essere indegno di qualsiasi ufficio pubblico — se fosse un barattiere, un bigamo o un truffatore. Solo vorrei, che dopo essere stati inesorabili coi disonesti che vestirono la camicia rossa, se ce ne fossero, non non si mostrasse tanto la manica larga, nè si abusasse del santo dogma della riabilitazione coi disonesti, espulsi dall'esercito regolare, per cattive azioni, ovvero coi reduci delle patrie reclusioni. Un peso e una misura, signori miei! E per mostrarvi che in non ho due pesi e due misure, vi dirò, che un Garibaldino, anche se avesse cento cicatrici alla faccia, alle coscie, al petto e in altri siti, e avesse commesso l'insigne ribalderia di rendere madre la sorella della propria moglie e per cuoprire la propria ignominia vi avesse posto il suggello col farla sposare da suo figlio — esempligrizia — quel miserabile non avrebbe più diritto di comparire nemmeno nel Consiglio comunale della propria città, e se quell'anima di fango trovasse un Collegio elettorale capace di conferirgli il sacro mandato di rappresentarlo al Parlamento — questo avrebbe il diritto di fare ciò che fece la Camera sulla proposta del grande e cavalleresco patriota G. Nicotera, gloria delle Calabrie e dell'Italia, quando a Ferrara elessero un poco di bene.

A questo luogo uno dei centoquarantamila lettori delle Forche mi domanderà: che avvenne a Ferrara? E che propose l'eroico Nicotera?

Eccomi qua! Ferrara elesse un giorno un avvocato disonestissimo e carico di ogni sorta di male opere, truffe, ecc. ecc. E quel furfante, che Dio richiamò a sé, vinse nell'agone il più bel tipo di patriottismo che onori Ferrara. Non parlo del conte Francesco Aveni, che tanto fece e consumò per l'Italia, senza che l'abbiano nemmeno creato segretario di Casa Reale, forse perchè nella Casa Reale ci devono essere soltanto gli impresari di Strade Ferrate o i caudicci speculatori, ma di quel conte Tancredi Mosti-D'Este, che nel 1848 a sue spese ordinò, equipaggiò e condusse al fuoco un reggimento, benchè l'onorando patrizio e patriota sia, anzichè no, pignaverde, se fama porge il vero. Un birbo di leguleio, fu preferito al maggiore Mosti, spada onorata di tutte le guerre dell'indipendenza; uomo degno di essere ammirato da Massimo D'Azeglio.

Ebbene! Venuto alla Camera lo incarico di quell'oscena elezione, il relatore Nicotera, benchè fosse regolarissima, ne propose l'annullamento; e fu votato! Si trattava di un birbo, che aveva reso servizi di polizia al Governo pontificio. Ancora non era surto il tempo che un disonesto, che avesse servito il papa-re come delatore, potesse entrare non che alla Camera, nei Consigli della Corona!

Ma oggi se Ferrara o Pesaro, o qualsiasi altra città, mandasse alla Camera o una spia pontificia, o un truffatore, ovvero un padre snaturato capace a delinquere nel modo orrendo e osceno, che configurai più sopra, che farebbe la Camera?

Imiterebbe la severa moralità del Parlamento Subalpino, che annullò l'elezione del conte, che non nominò perchè non ho nominato l'avvocato, e per un riguardo alla divisa che indossò non senza onore, — seguita nel Collegio della Spezia — benchè regolarissima — solo perchè quel gentiluomo, che aveva una carica a Corte, molto più delicata di quella dell'avv. Rattazzi, era dalla voce pubblica rappresentato come, come... come ho da dire? Ve lo dirò un altro giorno. È storia registrata negli Atti del Parlamento Subalpino: e che il Depretis avrebbe dovuto ricordarsi, se fosse meno cinico, e ricordare il Coppino, se fosse un onesto uomo e non un Liquidatore disonesto di pensioni, quando elessero il vice capo degli educatori italiani!

È meglio dir tutto. Quando il Parlamento Subalpino

annullava l'elezione del conte Francesco Verasis di Costigliole, eletto regolarmente deputato nel Collegio di Spezia — benchè aiutante effettivo di campo di S. M. il Re grande, valoroso ufficiale, e che morì cadendo da cavallo al fianco di V. Emanuele, — un Urbano Rattazzi, il minimo, non sarebbe entrato nella Reggia — nè un F. Martini alla Minerva!

NICOTERA

La profonda osservanza, con cui ho sempre discusso di Giovanni Nicotera, dopo averne combattuto criteri e modi di governo, mi procurò qualche benevolo rimproverio per parte di scrittori anonimi, ai quali pubblicamente rispondo.

Sappiate, che il conte Gerolamo Cantelli, patriota storico e gentiluomo antico, non sospetto di soverchia indulgenza per gli errori e le colpe del suo immediato successore nel ministero dei Fondi Segreti, nel 1881 a Parma mi diceva: "Ad un Nicotera, che ha fatto qualche cosa per l'unità d'Italia, qualche cosa si può perdonare, anche qualche vanto o spavalderia." Mentre agli servitori di principi spodestati, fatti progressivi, nulla si può concedere, nè perdonare!

El ho pure studiato la vita intima di quest'uomo, non scevro di imperfezioni, e che essendo ministro nel 1876 non sostenne certo la mia candidatura.

Dalle tavole processuali, che mi stanno davanti, risulta, che ha più nobili azioni sulla propria vita privata, che il Depretis galantuomini nei suoi consigli di Re costituzionale, che regna e sgoverna!

Il nepote di Benedetto Musolino sposò la figlia del generale Giuseppe Poerio, esule e non ricco che di virtù — manifestando così nel più solenne atto della vita tutta la generosità cavalleresca del suo cuor calabrese — come tanti miserabili, che sposano figlie di potenti e fortunati per far carriera, rivelano in quell'atto solenne la sustanza vilissima e l'abbietissima natura dell'anima porca.

Il ministro dell'interno, Nicotera, a un deputato, che gli domandò del denaro per mantenersi a Roma, sopra l'Erario Pubblico, e che il giorno fatale della gamba moscovita gli votò contro, ricusò perfino un centesimo sul Pubblico Erario, ma gli offerse la sua mensa parca e il suo pane, e quello ne approfittò per più mesi.

Il ministro Nicotera si oppose, egli! ad atti di rapresaglia contro il conte Pironti, ne' consigli della Corona: e... se avrà sottoscritta qualche cambiale, in verità vi dico, che — quelle cambiali non erano FALSE, come le cambiali di chi siede oggi nei consigli della Corona imbrattati di fango! È mio immutabile convincimento, che Nicotera stia a Garibaldi, come Albergo Gentili a Ugo Grozio, e Ruggero Bacone, povero Monaco! a Bacone da Verulomio.

Chi non onora gli uomini della tempra di Nicotera o è un ingrato, od un agente segreto dell'uomo funesto, che rovina, disonrandola, la monarchia; appartiene a quella oscura e immonda canaglia, che già insultava un Fabbrizi, un Petroni, un Sirtori — colpevoli di avere cospirato contro le tirannidi sepolte, e sofferto l'esilio e la galera di S. S. il Papa Pio IX: canaglia che vive di ricatti, di truffe e di fondi segreti, dopo avere servito Giacomo Antonelli nell'Alcoa! Canaglia indegna di suscitare la collera del sapiente se non fosse mossa dalla mano occulta di Palazzo Braschi, che rispettò sempre le spie pontificie e i sudditi del Papa-Re convertiti al progresso, dopo il 20 settembre — mentre tentò di cuoprire di ignominia i primi e più rispettabili cittadini di Roma e dell'Italia. Ecco, chi sono i detrattori di Giovanni Nicotera, il precursore di Garibaldi!

Cancellatemi SAPRI dalla storia d'Italia — SAPRI, senza di cui non seguiva Marsala, ed io vi getterò la testa di Nicotera — pascolo alla selvaggia voluttà delle rovine, che non è la mia Musa. Io distruggo il fango — perchè voglio riedificare sul granito. Avete capito? Onore nell'erec di Sapri l'Uomo di Stato, a cui S. M. strinse l'altro ieri la mano con schietta e regale cordialità!

AMIGETO GIACOPONI, gerente responsabile

Si è pubblicato il n. 20 (anno IV) della Cronaca Bizantina

CONTIENE SCRITTI DI G. Carducci — A. G. Barrili. — E. Navarro della Miraglia. — C. Del Balzo. — E. Panzacchi, ecc.

Cent. 50 in tutta Italia

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

Recente pubblicazione

QUESTIONI VITALI

STUDI

del Ragioniere ARRIGO VALENTINI

Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

Prezzo: TRE LIRE

DIRIGERE Vaglia Postale ad A. SOMMARUGA - Roma

DELLO STESSO AUTORE

DEL MECCANISMO

d'una Banca Popolare Cooperativa

secondo il nuovo Codice di Commercio

PARTE I. Necessità d'un buon sistema di contabilità per una Banca.

» II. Meccanismo degli Uffici.

» III. Esempio di contabilità d'una Banca popolare.

SECONDA EDIZIONE

Volume in quarto di pagine 300 circa con numerosi moduli

LIRE 8

Dirigere Vaglia postale ad A. SOMMARUGA - Roma

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

È un prodotto seriamente studiato; stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate. Curativo la Fimbrizia (calvizie); impedisce la descolorazione e il renderlo robusto, nella radice, ed abbondanti. Con questa preziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura — la capigliatura — che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perdere, si fa qualsiasi sacrificio per ricquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE trovasi unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. — Prezzo della bottiglia L. 3. — Vendesi dal Farmacista, Droghieri o Profumieri. Dirigete all'Amministrazione del giornale il Messaggero Illustrato, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. — Coll' aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per poco postale.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aromatica per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1,20 (colla relativa istruzione per prepararlo).

Deposito presso l'Ufficio d'Annunci del giornale il Messaggero Illustrato, Via dell'Umiltà, n. 79.

Coll' aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per poco postale.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE FADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

A. SOMMARUGA E C.

- G. Carducci Confessioni o battaglia. Serie prima. 4ª edizione. Volume di circa 400 pagine. L. 4 — Serie seconda. 4ª edizione. Id. id. L. 4 — Serie terza 4ª ed. L. 4 — G. Fr. — Sonetti. 3ª edizione. Fontana. Montecarlo (P.aurico). L. 3 — G. Faldella. Roma Burgheisa. (Esaurito). L. 3 — G. A. Costanzo. Versi. Elegantissima edizione in cronotipografia. L. 2 50 — L. Romani. Shakespeare, Barotti e Voltaire. Pag. 300. L. 3 — G. A. Costanzo. Gli Eroi della soffitta. L. 4 — E. Panzacchi. Al rozzo L. 2 50 — G. Gnerini. Bibliografia per ridere. L. 2 — V. Imbriani. Dio ne scampi dagli Orsenigo. Rom. L. 3 — A. G. Barrili. La Sirena. 2ª edizione. L. 2 — Storia a galoppo. L. 3 — F. De Renzi. Conversazioni artistiche. L. 3 — La Vergine di marmo. Pagine 300. L. 3 — M. Lessona. C. Darwin. 2ª edizione. L. 2 — G. Gherardi. Un'Orchestra aristocratica. Romano. L. 2 — E. Nencioni. Medaglioni. L. 2 — C. Borghi. In cammino. 2ª edizione. L. 2 — G. Marotti. Il tramonto di Gardonia. L. 3 — P. Fiorentino. Fazio. L. 4 — Emilio Zola. La Voluttà della vita. L. 2 50 — S. Ferrari. Il mago. L. 2 50 — C. Bossi. La disianza in A. 4ª edizione. L. 2 50 — Il Libro di Don Chisciotte. L. 4 — Yorick. Passeggiata. (Esaurito). L. 3 — Sacerdote P. M. Curci. Conferenza. L. 1 — G. Faderni. Regole d'equitazione. no. L. 2 50 — C. Rusconi. Memorie aneddotiche per servizio all'istoria del rinascimento italiano. L. 3 — R. Annunzio. Intorno a... L. 2 50 — G. Chiarini. Ombra e Figura. 450 pagine. L. 4 — Contessa Lara. Versi. Elegante volume di pag. 300. L. 4 — A. Gemma. Luisa. L. 3 — Ruggero Bonghi. Horre Subese. L. 4 — G. D'Annunzio. Intorno a... L. 4 — R. Mantovani. Laguna. L. 4 — G. C. Chelini. L'Orbita Ferramonti. 2ª edizione. L. 3 — Carmelo Errico. Convoivoli. 2ª edizione. L. 3 — L. Fortin. Conversazioni. Serie terza. L. 4 — R. De Zerbi. L'Avvenimento. 6ª edizione. L. 2 50 — G. L. Piccardi. Il Signor De Fiori. L. 2 — E. Castelnovo. Il Professor Romajolo. L. 3 — E. Sgarbi. Il Processo di Ferrara. 2ª edizione. L. 2 — P. Sbarbaro. De Procello e Re costituzionalista. 4ª ed. L. 2 — Regina o Repubblica? 4ª edizione. L. 4 — G. L. Patuzzi. Parole. L. 3 — A. Ioracchini. G. Trezza. B. Ardigò. La Soluzione moderna. L. 2 — N. Santasaria. In letizia. L. 2 50 — A. De Vacca. Attraverso l'Atlantico. L. 2 50 — G. Fiorantoni-Masclini. Sul Tevere. L. 2 50 — D. Milleli. Canzoniere. L. 2 50 — E. De Amicis. Alla Porta d'Italia. L. 4 — Jessie Mario. C. Cattaneo. L. 2 — N. Marselli. Gli Italiani del Risorgimento. L. 2 50 — L. Castellazzo. Notte Valcanale. L. 2 —

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

Si è pubblicato:

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH

VIA CRUCIS

(PER LA LIBERTÀ DELLA STAMPA)

Elegantissimo e piccantissimo Volume di 147 pagine

UNA LIRA

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA, Roma

LUIGI CASTELLAZZO

TITO VEZIO

OVVERO

Roma 100 anni avanti l'era cristiana

Questo racconto storico di LUIGI CASTELLAZZO fu salutato immediatamente come un capo-lavoro di pubblico culto, dacchè l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.

Castellazzo dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sotto l'occhio con evidenza scultorea gli uomini di quel periodo fortunoso che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.

Un volume di pag. 656 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni L. 4,50. Chi manda L. 4,50 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma - riceverà il volume franco di posta.

Casa Editrice E. PERINO

Col 1º Novembre si pubblica in tutta l'Italia

Il primo Volume a cent. 25 della

Biblioteca Umoristica

COL TITO

PASQUINO E MARFORIO

(SATIRE ED EPIGRAMMI)

con prefazione e note di G. PETRAI

Esce un vol. di pag. 120 per settimana a cent. 25

Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma - sarà abbonato ai primi 20 volumi.

L'Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO

DI G. GOZZOLI

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più terribili e men conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive misteriose del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi e virtù, nascosti di amore e misteri di Stato — tutto spira un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

È una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Lo provano le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso de' più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2,50

Chi manda L. 2,50 Edoardo Perino - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

DI OSCAR PIO

Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI e del valente G. BONDINI, con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel Museo Capitolino per cura del detto sig. G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifici, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrato da 49 incisioni, L. 5,00. Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc. Prezzo: L. 10

Chi manda LIRE DIECI all'Editore E. PERINO - ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta in tutta il Regno.

Roma, Stab. Tipografico E. PERINO.